

Risparmio gestito

Green e globali: la carica dei fondi «millennial»

L'industria del risparmio gestito gode ancora di buona salute. Ma le performance deludenti dei fondi comuni in alcune aree — specie sul fronte azionario — e l'enfasi sempre più marcata sul contenimento dei costi spingono flussi crescenti a favore degli strumenti passivi. Mettendo sotto pressione ricavi e profitti dei gestori.

Una delle strade da percorrere per resistere all'avanzata di strumenti come etf e fondi indice è quella del consolidamento. Ma secondo Campbell Fleming, responsabile globale della distribuzione per il colosso da 871 miliardi di dollari, nato dalla fusione di **Aberdeen** e Standard Life, chiusa a metà agosto, la gestione professionale è tutto fuorché in declino. «Nell'ultimo decennio, alla tempesta perfetta abbattutasi sui gestori attivi si sono accompagnate condizioni ideali per i fondi passivi — premette Fleming —. Dal 2008, l'azione delle banche centrali e l'evoluzio-

ne normativa hanno distorto i mercati. Se è vero che avanziamo verso una normalizzazione, allora i gestori davvero attivi potranno fare la differenza. Ciò detto, gli strumenti passivi non sono ancora stati messi alla prova da una correzione significativa. Cosa accadrà se una delle controparti degli etf diventasse insolvente o un operatore subisse un cyber attacco?».

Secondo Fleming le aree di sviluppo più interessanti sul fronte dell'innovazione di prodotto sono tre: le strategie alternative, i fondi di private equity e i prodotti specializzati su mercati illiquidi. «Poi, gli investimenti green, molto apprezzati dai *millennial* — chiosa Fleming — che integrano l'analisi finanziaria con i criteri di responsabilità sociale e ambientale. Infine, gli smart beta: strumenti a basso costo che permettono di ottenere esposizione al mercato, mantenendo un elemento di gestione attiva».

Contemporaneamente si sta sviluppando l'offerta di soluzioni d'investimento

costruite su obiettivi specifici: proteggere dall'inflazione, ottenere una crescita del capitale, o garantire flussi di reddito costanti. Il tema della cedola è caro a una platea di investitori, come quelli italiani, i cui portafogli sono storicamente sbilanciati sulla componente obbligazionaria. «La preferenza per i bond rimane, ma viene interpretata attraverso una maggiore diversificazione su scala globale — spiega l'esperto —; la stessa logica, però, andrebbe applicata anche sulla componente azionaria». Nel frattempo, osserva Fleming, il focus degli investitori si orienta verso un possibile ritorno dell'inflazione. «La consapevolezza che i tassi d'interesse non resteranno ai livelli attuali si accompagna a un interesse crescente a favore di strategie multi-asset e azionarie, allo scopo di proteggere il capitale da una futura possibile correzione e favorirne una crescita più equilibrata e diversificata».

Pieremilio Gadda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie

Campbell Fleming, responsabile globale di Standard Life e **Aberdeen**, colosso britannico del risparmio gestito

